

GAETANA TIZIANA IANNONE

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

# Migrazione femminile, prospettiva di genere e ridefinizione identitaria. Esiti di una ricerca

## 1. Introduzione

Il contributo dà conto degli esiti di una ricerca *grounded* (Charmaz, 2014) sulle vittime di tratta accolte nel SAI (Sistema Accoglienza Integrazione) di Latina, con particolare riguardo all'impianto teorico che ha fatto da sfondo e cornice al complessivo disegno di ricerca. L'impianto generale si colloca nel solco della pedagogia interculturale (Roverselli, 2015; 2017; Fiorucci, 2020; Catarci, Fiorucci 2015; Catarci, 2016), di genere (Lopez, 2017; 2018) e della prospettiva intersezionale (hooks 2000a, 2000b) partendo dai fondamenti della pedagogia critica freiriana per poi ampliare lo sguardo alla produzione femminista. Per lo studio di questo specifico contesto, si è inteso pensare la migrazione femminile non come un indistinto generalizzato, bensì con tutto il suo portato di specificità, vulnerabilità e carica rivoluzionaria.

\* Il presente contributo restituisce una parte di una ricerca più ampia presentata nella monografia *Sfide educative e progettualità emancipanti delle donne vittime di tratta* (Iannone, in corso di stampa).

## 2. Migrazione femminile, prospettiva di genere e ridefinizione identitaria

La migrazione è stata già considerata come un fatto sociale totale (Sayad, 2002); la migrazione femminile come un fatto sociale totale da analizzare anche in prospettiva di genere: le dannate della terra sono migranti doppiamente fragili, hanno rotte accidentate molto più di quelle dei migranti di genere maschile e sono, di fatto, una sorta di “nuove” Sisifo (Vaccarelli, 2019).

La prospettiva intersezionale, nell'interpretazione pedagogica *engaged* di hooks (2020a, 2020b), appare una buona cornice di senso nella quale posizionarsi e dalla quale attingere nei riferimenti teorici. La pedagogia *engaged* è pratica di libertà, è agire consapevole del portato politico di ogni azione pedagogica; da questa prospettiva si farà ricorso a una lettura capace di sostenere una cornice di senso e di supportare tutto l'impianto di costruzione della teoria grounded elaborata.

Partendo da questi presupposti, il costrutto di genere ha assunto un ruolo centrale, poiché ha permesso di superare la visione binaria e naturalizzata del genere stesso come semplice differenza biologica tra maschi e femmine, per comprenderne, invece, il genere come costruzione sociale, culturale e storica (Connell, 1995; Butler, 2013).

Tale costrutto è stato definito come «l'insieme di norme, valori, rappresentazioni, pratiche sociali e culturali che descrivono le relazioni tra i sessi e le diverse forme di mascolinità e femminilità» (Scott, 1986, pp. 1053-1075). Questa caratterizzazione evidenzia la natura costruita e dinamica del genere, che si manifesta in ogni ambito della vita sociale, dall'educazione alla politica, dalla cultura alla religione. In tal senso, il genere non è un fatto biologico, ma un prodotto della storia e della cultura.

A questa ricostruzione si affiancano quelle proposte da altri autori, come ad esempio Connell (1995, p. 76), che definisce il genere come «un insieme di pratiche sociali che creano le differenze tra i sessi, nonché le gerarchie tra di essi». Secondo Connell non è una caratteristica individuale, ma un sistema sociale di relazioni

di potere e di controllo tra i sessi, che produce e rafforza disuguaglianze e discriminazioni.

La pedagogia di genere, come disciplina che si occupa dell'educazione alle relazioni di genere e alla parità di genere, ha sviluppato varie elaborazioni di tale concetto. Ad esempio, nella pedagogia critica di genere, il costrutto in esame è visto come una «categoria sociale e culturale che influenza la formazione dell'identità, dei ruoli e dei comportamenti delle persone, in particolare dei bambini e dei giovani» (ivi, p. 57). La definizione rimarca l'importanza dell'educazione alle relazioni di genere fin dalla prima infanzia, per promuovere una cultura dell'uguaglianza e del rispetto delle diversità.

Questa pedagogia si basa su una varietà di teorie e approcci, tutti accomunati dall'importanza del genere nell'educazione e nella formazione personale. Tra le teorie di genere più influenti in pedagogia troviamo la teoria della socializzazione di genere, la teoria dell'identità di genere e la teoria della performatività di genere.

La teoria della socializzazione di genere, sviluppata negli anni Sessanta e Settanta, afferma che il genere si forma attraverso il processo di socializzazione. È una costruzione sociale che si sviluppa tramite l'interazione tra l'individuo e l'ambiente circostante, in particolare la famiglia, la scuola e i media. L'identità di genere si forma attraverso l'elaborazione di un'immagine mentale di sé come maschio o femmina, influenzata dalle esperienze vissute e dalle relazioni. Secondo la teoria della performatività di genere, proposta da Butler nel 1997, il genere non è un fatto naturale o biologico, ma un atto performativo che si riproduce continuamente attraverso le pratiche sociali e culturali; dunque, non è un'essenza, ma un'azione, una rappresentazione che si realizza quotidianamente attraverso il linguaggio, i gesti, i comportamenti e le relazioni.

Il concetto di "donna" è stato oggetto di numerosi dibattiti all'interno del femminismo e degli studi di genere. In particolare, la definizione e l'immagine della donna nella società occidentale sono state a lungo influenzate da una concezione patriarcale

del mondo, in cui il ruolo della donna era sottoposto a quello dell'uomo e i suoi bisogni e desideri venivano spesso negati o minimizzati. Tuttavia, negli ultimi decenni, il movimento femminista e gli studi in materia hanno contribuito a una rivisitazione e a una ridefinizione del concetto di donna, valorizzando la sua diversità, la sua complessità, la sua autonomia in funzione dell'equità di diritti.

Tale prospettiva mira a promuovere parità e libertà dalle discriminazioni di genere attraverso l'educazione. In tal modo, la pedagogia di genere può assumere diverse forme e strategie, come l'introduzione di contenuti riguardanti la storia delle donne e del movimento femminista nei programmi di studio, la promozione di materiali didattici inclusivi e non sessisti, l'inclusione delle donne in ruoli di leadership e di rappresentanza all'interno dell'ambiente scolastico e la valorizzazione della diversità di esperienze e identità di genere.

### **3. Lenti interpretative per studiare il sistema SAI**

Il dibattito sulla pedagogia di genere ha recentemente messo in luce la possibilità di promuovere una "linea femminile" (Bianchi, D'Antone, 2024) nei servizi educativi e nel SAI, al fine di affrontare le complesse sfide che la società contemporanea pone alle donne e alle famiglie. In questo contesto, il contributo di hooks risulta particolarmente significativo, in quanto fornisce una prospettiva critica e intersezionale sulla relazione tra genere, educazione e presidio del setting pedagogico.

In primo luogo, hooks evidenzia come la pedagogia di genere debba necessariamente tener conto delle molteplici forme di oppressione e discriminazione che le donne subiscono nella società, in quanto donne e in quanto appartenenti a specifici gruppi sociali, come ad esempio le donne nere, le donne transessuali, le donne povere. Seguendo tale impostazione, la pedagogia di genere deve essere "intersezionale", ovvero tenere in considerazione le interazioni tra le diverse forme di oppressione e le diverse identità

di genere, per costruire un'educazione inclusiva e sensibile alle diverse esigenze delle donne e delle sopravvissute.

Inoltre, hooks suggerisce come tale pedagogia debba mettere al centro le esperienze e le prospettive delle donne, delle madri e delle figlie, come forma di resistenza e di opposizione alle logiche patriarcali e androcentriche della società. La "linea femminile" può essere intesa come un approccio pedagogico che valorizza le competenze, le abilità e le conoscenze delle donne e delle madri, e che promuove una relazione di reciprocità e di dialogo tra le donne e il setting pedagogico.

Continuando su questa linea di riflessione, il contributo del femminismo postcoloniale (Chambers, 2018) risulta particolarmente interessante e utile. Critiche influenti come *Three Women's Texts and a Critique of Imperialism* di Gayatri Chakravorty Spivak (1985) e *Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourses* (Mohanty, 1988) mettono in luce le tendenze universalizzanti e colonizzanti della ricerca femminista occidentale e liberale. Spivak sostiene che "la prospettiva emergente della critica femminista riproduce gli assiomi dell'imperialismo" (Spivak, 1985, p. 243), mentre Mohanty afferma che l'immagine della "donna del terzo mondo" come sempre oppressa sostiene l'illusione dell'autonomia delle donne del "primo mondo", considerate "secolari, liberate e in controllo delle proprie vite" (Mohanty, 1988, pp. 61-88).

Questi saggi sono fondamentali per promuovere un femminismo più equilibrato, che riconosca, come afferma Judith Butler, che "il soggetto stesso della donna non è più compreso in termini stabili o duraturi" (Butler, 1997). Suggestiscono che non possiamo più presumere che la categoria "donna" sia immutabile, in attesa dell'intervento di femministe che si sono liberate attraverso la narrativa dell'"individualismo femminista" (Spivak, 1985).

Nella ricerca, è stata esplorata una letteratura coerente che ha permesso una comprensione più profonda di alcuni assunti culturali non eurocentrici. È importante, nella prospettiva postcoloniale e intersezionale, difendere e conoscere "letterature altre" per garantire un etnocentrismo critico e un'aderenza ai vissuti culturali e identitari delle protagoniste.

#### 4. Lineamenti di un femminismo di nuova generazione

Chimamanda Ngozi Adichie è un'importante figura nel panorama dei femminismi africani (Salami, 2020). Il suo approccio rappresenta una significativa svolta poiché riesce a rimuovere la connotazione negativa del femminismo tradizionale e lo rende più aderente al contesto storico attuale. Il suo femminismo è contestualizzato, aspirando a raggiungere la parità economica e sociale tra i generi e prendendo in considerazione la subalternità femminile.

Adichie enfatizza l'importanza di un approccio intersezionale, che considera i diversi contesti geopolitici e aspira a un dialogo tra il globale e il locale. Questa prospettiva non rinnega i capisaldi del femminismo mainstream, ma ne accentua i limiti se considerato come un tema univoco, rappresentando solo quelle donne che possiedono caratteristiche tipicamente bianche. Adichie, quindi, promuove un femminismo più inclusivo e rappresentativo della diversità delle esperienze femminili.

Si sceglie di ripercorrere i punti cardine del suo pensiero femminista, attraverso l'analisi dell'ultimo *pamphlet* pedagogico *Cara Ijeawele* (Adichie, 2017). Una lettera illuminante, scritta su richiesta di una cara amica d'infanzia per la nascita della figlia, che aspira a crescere la sua bambina con un'educazione femminista.

Adichie propone due strumenti fondamentali per il femminismo:

1. il presupposto femminista: «io sono importante. Ho pari importanza». Questo principio sottolinea l'importanza dell'auto-affermazione e dell'uguaglianza;
2. una domanda riflessiva: «se inverti l'ordine dei fattori, ottieni gli stessi risultati?». Questa domanda invita a riflettere sulle dinamiche di potere e sull'equità di genere.

Tali strumenti rappresentano la base del pensiero di Adichie, che cerca di promuovere un femminismo che sia inclusivo e contestualizzato, capace di dialogare con i diversi contesti culturali e sociali.

Adichie ribadisce le premesse di un femminismo che contesta l'idea di "ruoli di genere" e rifiuta come preambolo di ogni

discorso: «perché sei una femmina non è mai una buona ragione per misurare l'umanità dell'universo femminile» (ivi, p. 19).

È necessario opporsi a una serie di preconcetti connessi, radicati, "inculcati" al ruolo della donna come la capacità innata di saper cucinare, indice indispensabile di sposabilità o l'idea che il matrimonio sia un premio, un obiettivo da raggiungere, un traguardo obbligato.

Condizioniamo le ragazze ad aspirare al matrimonio ma non facciamo altrettanto con i ragazzi; perciò, fin dall'inizio c'è uno squilibrio terribile. [...] Perché stupirsi, allora, se in molte coppie sposate sono le donne a sacrificarsi di più, al punto da rinunciare a sé stesse, costrette come sono a reggere il peso di uno scambio non alla pari? (ivi, p. 43).

L'autrice africana incoraggia un femminismo che celebri la bellezza, riconoscendo che l'aspetto visibile di una donna è profondamente intrecciato con la sua parte interiore. La femminilità non dovrebbe essere vista come sinonimo di superficialità o mancanza di impegno, poiché non esclude moralità, senso etico e serietà. Le narrazioni dominanti spesso presentano stereotipi di un femminismo mainstream che deve aderire a canoni specifici, distanti dall'estetica, dalla femminilità e dalla bellezza. Adichie promuove la collaborazione con il genere maschile, ma senza la necessità di emularlo o copiarlo per essere considerate e credibili.

Femminismo e femminilità non si escludono a vicenda. È da misogini pensare che sia così. Purtroppo, le donne hanno imparato a vergognarsi e scusarsi per gli interessi considerati tradizionalmente femminili come la moda o il trucco [...]. Una donna al contrario è sempre consapevole del fatto che è un rossetto brillante o un vestito ben scelto può dare agli altri un'impressione di frivolezza (ivi, pp. 59-60).

Inoltre, propone un movimento femminista di nuova generazione che pone come imperativo morale la parità di genere. Tuttavia, evita di assumere una postura accusatoria verso gli uomini, sottolineando che la responsabilità della disuguaglianza di genere non è attribuibile a livello individuale.

Adichie mette in guardia contro il pericolo del “Femminismo light”, costruito sull’ansia di compiacere gli uomini o di cercarne la benevolenza, e che segue la strada del permesso e della concessione. Questo si manifesta attraverso dinamiche di licenza, come quella del marito verso la moglie o del collega uomo verso la collega donna, e, coerentemente con questa trattazione, della falsa protezione offerta dal trafficante nei confronti della vittima di tratta.

Guardati dai pericoli di quello che chiamiamo “Femminismo Light”. È l’idea di un’uguaglianza femminile condizionata. Rifiutala del tutto. È un’idea vuota, consolatoria e fallimentare [...]. Alla base del benessere di una donna deve esserci ben altro che la benevolenza maschile (ivi, pp. 27-28).

Lei racconta il multiverso nigeriano, lo stesso che hanno narrato le sopravvissute, e all’interno del quale, non è stato possibile delineare un unico fil rouge perché caratterizzato da una molteplicità di fattori che determinano la frammentarietà dei vissuti e dei coraggiosi percorsi di liberazione.

Il filo conduttore è quello di sciogliere il travisamento dell’esistenza di un’unica storia che riduce «il popolo africano come una cosa sola, non una volta, ma più volte» (Adichie, 2020). La narrazione dominante spesso descrive gli africani in maniera univoca e superficiale, ignorando la ricchezza delle loro esperienze e culture.

Adichie stessa ha vissuto un esempio di questo fenomeno quando, basandosi sul racconto di sua madre, aveva erroneamente ridotto la famiglia di Fide, un giovane domestico che li aiutava in casa, alla sola condizione di povertà. Durante una visita al villaggio rurale del ragazzo, Adichie scoprì che quella famiglia possedeva una straordinaria capacità creativa nel realizzare cesti decorativi. La scoperta le permise di vedere quel micromondo familiare sotto una nuova luce, comprendendo che la loro esistenza era molto più diversificata e complessa di quanto inizialmente immaginato, un’altra unica storia.

Se Adichie non avesse approfondito la conoscenza di quella famiglia, avrebbe mantenuto una visione limitata e univoca della

loro realtà. Questo esempio illustra l'importanza di riconoscere e considerare la veridicità delle narrazioni che sono alla radice dell'autenticità africana, evitando di ridurre intere comunità a un'unica storia.

Il pericolo di un'unica narrazione risiede nel fatto che ci si limita a seguire la direzione indicata dagli altri, senza un approccio critico personale, cogliendo solo le differenze e mai le somiglianze. La scrittrice nigeriana ci insegna che le storie possono essere dense di stereotipi, non completamente falsi ma incompleti. Questo è evidente nelle biografie riguardanti le sopravvissute, donne migranti che hanno vissuto lo sfruttamento sessuale e che devono essere liberate dall'unica storia di prostituzione.

Per questa liberazione, è necessario capovolgere visioni stereotipate e univoche, riconoscendo in queste donne la capacità di resilienza, di riscatto e di raccontare di sé un'altra unica storia. È fondamentale guardare queste donne non solo come vittime, ma anche come persone con potenzialità e storie diverse che meritano di essere ascoltate e riconosciute nella loro interezza.

Le storie sono importanti. Molte storie sono importanti. Le storie sono state usate per espropriare e per diffamare. Ma le storie si possono usare anche per dare forza e umanizzazione. Le storie possono spezzare la dignità di un popolo. Ma le storie possono anche riparare quella dignità spezzata (Adichie, 2020, p. 44).

## Bibliografia

- Adichie, C.N. (2017), *Cara Ijewele. Quindici consigli per crescere una bambina femminista*, Torino, Einaudi.
- Id. (2020), *Il pericolo di un'unica storia*, Torino, Einaudi.
- Bianchi, L., D'Antone, A. (2024), *Oltre l'inclusione. Pedagogia critica, tokenismo e decolonizzazione nei contesti educativi*, Morcelliana, Brescia.
- Butler, J. (1997), *Excitable Speech: a politics of the performative*, London, Routledge.
- Id. (2013), *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma-Bari, Laterza.

- Catarci, M. (2016), *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire*, Milano, Franco-Angeli.
- Catarci, M., Fiorucci, M. (2015), *Intercultural Education in the European Context*, England, Ashgate.
- Chambers, I. (2018), *Paesaggi migratori: cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Milano, Meltemi.
- Charmaz, K. (2014), *Constructing Grounded Theory*, UK, Sage Publication.
- Connell, R.W. (1995), *Masculinities*, Berkeley, University of California Press.
- Fiorucci, M. (2020), *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*, Milano, FrancoAngeli.
- hooks, b. (2000a), *All about Love: New Visions*, New York, Harper-Collins.
- hooks, b. (2000b), *Feminism is for Everybody: Passionate Politics*, Cambridge, South End.
- Lopez, A.G. (2017), *Decostruire l'immaginario femminile. Percorsi educativi per vecchie e nuove forme di condizionamento culturale*, Pisa, Edizioni ETS.
- Id. (2018), *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*, Pisa, Edizioni ETS.
- Mohanty, C.T. (1988), *Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourses*, in «Feminist Review», 30 (1), pp, 61-88.
- Roverselli, C. (2015), *Insegnanti, diversità, questioni di genere*, Roma, Anicia.
- Id. (2017), *Declinazioni di genere. Madri, padri, figli e figlie*, Pisa, Edizioni ETS.
- Salami, M. (2020), *Sensuous Knowledge: A Black Feminist Approach for Everyone* (English Edition), London, Zed Edition.
- Sayad, A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'emigrato*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Scott, J.W. (1986), *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, in «The American Historical Review», 9 (5), pp. 1053-1075.
- Spivak, G. C. (1985). *Three women's texts and a critique of imperialism.*, in «Critical Inquiry», 12 (1), pp. 243-261.
- Vaccarelli, A. (2019), *Esistenze in fuga. Narrazioni, resilienza, cura educativa*, in L. Cerrocchi (a cura di), *Narrare la migrazione come esperienza formativa*, Milano, FrancoAngeli.